

Esce il **catalogo** dei volumi appartenuti al giovane filosofo morto suicida e a suo padre Alberto, ora conservati all'Isontina

di Gabriele Sala

All'Umberto Saba libraio non mancavano le sottigliezze del mestiere. Rivolgendosi al podestà di Trieste, Cesare Pagnini, suo grande cliente ed antagonista di Bruno Pincherle, medico, antifascista e storico della medicina, gli fa balenare, con nonchalance, la possibilità di accaparrarsi la biblioteca di Carlo Michelstaedter, il filosofo scrittore goriziano definito il Rimbaud italiano, morto suicida nel 1910. Questo è in breve il succo di una storia di libri, di destini tragici (due guerre mondiali, deportazioni) e di un grande ritrovamento che cambia in modo netto la storia della letteratura italiana del Novecento; a raccontare il tutto è il volume appena uscito presso la casa editrice Olshki in collaborazione con la Libreria antiquaria Drogheria 28, dal titolo "La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter" (pagg. 86, Euro 20) a cura del più attento e prestigioso studioso di Michelstaedter, Sergio Campailla, e con i contributi di Marco Menato, direttore della Biblioteca Isontina, di Antonio Trampus e di Simone Volpato, libraio antiquario ed editore, scopritore di tale biblioteca (e di quella di Svevo).

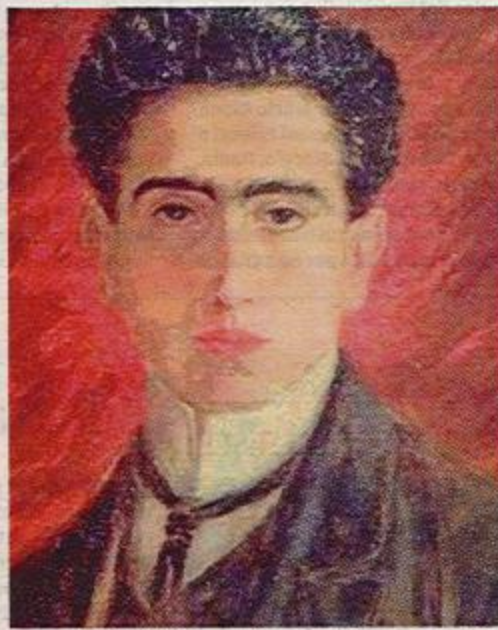
Fino al 2013 nel fondo libraio della Biblioteca Isontina vi erano pochi volumi appartenuti a Michelstaedter. Lo stesso Campailla ricorda che quando nel 1973 entrò nel palazzetto di via Cadorna a Gorizia, trovò oltre alla massa di carte, di manoscritti, di disegni, di dipinti soltanto i libri di culto di Carlo, quelli che, a ragione, la sorella Paula considerava tali, e cioè un'edizione in francese del Vangelo di San Giovanni e un'edizione del Nuovo Testamento e dei Salmi nella versione di Martin Lutero, con postille in tedesco. Da notare, due testi della tradizione cristiana, non ebraica; e i Salmi, ma nella versione di Lutero. Questo nello spirito della scoperta e dell'originale interpretazione della figura di Cristo fatta da Carlo negli ultimi anni. E inoltre, due edizioni di Leopardi: una dei Canti, con chiose in greco, in italiano e sottolineature e una delle Prose con prefazione di Augusto Castaldo. Infine, un'edizione delle poesie di Ibsen tradotte in lingua tedesca, della Biblioteca Universale Reclam; e il testo forse più importante, quello degli Indische Sprüche, massime indiane in una versione metrica dal sanscrito a cura di Ludwig Fritze, con postille in tedesco e in greco e soprattutto il disegno della lampada fiorentina, con postilla in greco. Solo sei libri per rinforzare il mito di uno scrittore caro agli Dei e pertanto morto suicida in giovane età.

L'improvvisa ondata di nuovi libri, ben 271, di cui 65 appartenuti a Carlo e i rimanenti al padre, amato-odiato, Alberto, scompagina quadri interpretati-

LIBRO » LA SCOPERTA



Nella biblioteca ritrovata di Carlo Michelstaedter il sogno di essere pittore



In alto, Umberto Saba nella sua libreria con Carletto Cerne. Qui sopra, i libri ritrovati di Michelstaedter e un suo ritratto

vi, ne rafforza altri, porta materiale per nuovo studio e per rifoculare una fiamma. Come osserva Marco Menato, che ha steso il completo catalogo della raccolta, il fondo, denominato "Biblioteca Michelstaedter", è stato acquistato alla fine del 2013 dalla Biblioteca statale Isontina con un provvidenziale finanziamento straordinario disposto dalla Direzione generale delle biblioteche (Ministero dei beni cultura-

li), dopo che il Comune di Gorizia aveva declinato la proposta di acquisto per un mal riposto senso del risparmio.

Il libro è ricchissimo di spunti, di notizie, di suggestioni, di scoperte: vera è propria scoperta è quella di due modelli per Michelstaedter disegnatore. Vi si trovano due monografie in lingua tedesca, quella di Otto Julius Bierbaum su Franz von Stuck, del 1901; e quella di Max Schmid

su Max Klinger del 1906, entrambe uscite nella prestigiosa collana d'arte dell'editore Velhagen & Klasing e corredate di illustrazioni. I due artisti tedeschi non sono mai stati menzionati prima a proposito dell'educazione artistica di Carlo, su cui non esiste per la verità una ricca letteratura. Entrambi all'epoca erano ancora attivi. Franz von Stuck, pittore e scultore, illustratore e architetto, fu tra i fondatori del movimento

modernista della Secessione di Monaco, che anticipa l'Art Nouveau, affermatosi in Germania come Jugendstil. Ebbe tra i suoi allievi Paul Klee e Vasilij Kandinsky.

Il ritrovamento getta luce su un'inedita fonte storico-critica e soprattutto su alcuni disegni a penna dello stesso. Il contesto è rilevante. Sollecitato e provocato dai disegni di Stuck, Carlo quasi a gara ne crea di suoi, ispirandosi

al modello. Il rapporto è stretto, ma ne nasce qualcosa di diverso, minimalistico e bizzarro, sulla scia lontana della Processione di ombre.

Più articolato il discorso sulla seconda monografia. Max Klinger è un famoso pittore e scultore, con un formidabile curriculum, viaggi in Italia e in Grecia, esponente dell'avanguardia, nella Secessione berlinese e in quella viennese. Alcuni dati che possono aver calamitato l'attenzione di Carlo: pubblicò nel 1891 un trattato Pittura e disegno, nel 1900 a Parigi lavorò al trono in marmo e bronzo della statua di Beethoven, proposta due anni dopo a un'esposizione della Wiener Secession.

Infine, e non è di poco conto: nel 1905 il facoltoso Klinger acquistò Villa Romana a Firenze, in via Senese 58, divenuta subito il principale centro artistico di cultura tedesca, istituendo un premio per giovani artisti, in vigore a tutt'oggi. Carlo quindi a Firenze, nella sua aspirazione di pittore e disegnatore, poté tenere presente nel suo orizzonte quell'istituzione, progettata per quelli come lui.

Sempre restando a Firenze va rimarcato il ritrovamento di diversi numeri della rivista "La Voce", di cui fu grande esponente Scipio Slataper. Il primo numero della rivista di Prezzolini è del dicembre 1908. In possesso di Carlo risultano otto numeri, dal 13 maggio 1909 al 29 settembre 1910. Si tratta di date molto alte, l'ultima addirittura quasi prossima al suicidio. Per sollevare una vecchia diatriba, è difficile pensare alla determinazione filosofica di ammazzarsi per chi continua a leggere, a documentarsi sulle novità, a prendere appunti per future letture.

Sebbene mascherato-avvolto da questa ordinaria prassi di lettura ad un certo punto Carlo deciderà l'estremo atto; e la sua biblioteca, oggi riemersa e consultabile a Gorizia, è lo specchio di quella sua adolescenza di studi "matti e disperatissimi".